

d'idee, leziosa o sensualmente erotica. Mentre quella nevrosica, che tanto più alletta quanto più scuote le fibre sensitive e suscita emozioni, ha molte opere splendide e geniali; ché è stata prodotta da uomini d'ingegno elevato quantunque non bene equilibrate nelle varie potenze dell'anima. Il che, sia detto di passaggio, credo che sia stata la causa dell'errore in cui cadde il Lombroso quando scrisse da prima: *Genio e Follia*. Ma il genio, se anche s'accompagna a volte con anomalie e stranezze del carattere considerato in sé stesso è sempre l'evoluzione progressiva più elevata a cui giunge la mente umana, e la pazzia invece è la degradazione regressiva più bassa dell'uomo. Il genio è un'eccezione, non mai un'anomalia. E gli uomini di genio sono stati sempre, e sono rarissimi: i folli invece sono stati sempre frequenti, ed ora crescono in tal numero che impensierisce e sgomenta.

V

Le stesse cause sociali che producono il nevrosismo e l'aumento della pazzia, producono anche l'aumento dei suicidii. Il Sergi pur riconoscendo ciò, ritiene che queste cause sieno soltanto concomitanti, o motivi più o meno impellenti, ma non mai la causa intima, efficiente del fenomeno. La quale, secondo ch'ei pensa, risiede nella stessa tabe degenerativa che cagiona la pazzia. Non già che egli creda che tutti i suicida sieno pazzi; ma che tutti sieno deboli e degenerati. A me ciò non pare esatto.

Ritengo che in massima parte i suicidii avvengano per degenerazione individuale; ma non tutti. La debolezza nativa, la poca resistenza psichica io non so trovarla in tutti i suicida. Molti di essi hanno mostrato, non pure prima di venire all'estremo e disperato passo, grandissima resistenza, una fermezza d'animo, maggiore di quella che ha la più degli uomini, ma questa fermezza la mostrano anche nell'atto del suicidio. Sono le circostanze più forti di loro. Egli sono entro la media in cui non v'è degenerazione: ma sono eccezionali e maligne le circostanze; corrotto e degenerato è l'ambiente sociale, che li spinge ad uccidersi. Né vale il dire che la debolezza o la innormalità sia nel mettersi in queste circostanze, ciò può valere per moltissimi casi, non per tutti. Qualche volta sventure, avversità d'eventi e malignità di tempi s'accumulano sopra un uomo senza che ei n'abbia colpa, né possa far cosa alcuna per allontanarle. Potrei recare più d'un esempio, in comprova di questo che affermo, ricercando la storia del suicidio in Roma sotto l'impero. Ma, senza ricorrere ad età remote, basta rivolger lo sguardo a taluni casi recenti di suicidio avvenuti nell'esercito; in cui l'ambiente morale è, in non poca parte, diverso e disforme di quello delle società civili.

Se non che m'affretto a dire che, tranne pochissimi casi, negli altri tutti, che frequentemente avvengono, il suicidio è causato da degenerazione individuale ora acquisita, ed ora anzi più spesso, ereditaria. Ma, come avverte il Sergi, questa degenerazione è meno grave che nella pazzia; ed è di tal natura che può per lo più esser posta in quella zona intermedia (descritta dal Mansdley) la quale sta tra la saviezza e la follia.

Il numero dei suicidii poi s'accresce pure con la civiltà, perché questa più progredisce, e più richiede fibre resistenti e robuste; ed elimina più presto alcuni dei meno forti. E perciò è stato detto e ripetuto che il suicidio è valvola di sicurezza contro l'infiacchimento ed il nevrosismo delle generazioni venture. La qualcosa

io non credo, perché questa eliminazione è poca e parziale; e forse più nuoce a noi che non gioverà agli avvenire.

Il suicidio intanto si propaga anche per contagio morale, che, secondo il nostro autore, è una specie di suggestione. La quale meglio si dimostra considerando che il numero dei suicidi aumenta col diffondersi delle dottrine sul tedio e l'inutilità della vita. « Così coloro che udivano Egesia, filosofo cirenaico, recitare quelle sue lezioni della miseria della vita; uscendo della scuola, andavano e si uccidevano; onde esso Egesia fu detto per soprannome *persuasor di morire*; e si dice, che all'ultimo il re Tolomeo gli vietò che non disputasse più oltre in quella materia. » (1)

Sono noti i suicidii persuasi a molti dalla lettura dei dolori del giovane Werther, e dell'ultime lettere di Jacopo Ortis. Goethe e Foscolo si pentirono poi nell'età matura d'aver scritto in gioventù quei romanzi. Ma questi rimasero, e con essi gli esempi funesti, accresciuti dai molti scrittori, che imitarono quei grandi. Ma anch'essa la catastrofe di Werther e d'Ortis fu ai loro autori suggerita da due suicida. E Jerusalem, che ispirò con la sua fine l'ultima parte del Werther, aveva meditato lungamente e scritto sul suicidio, sicché poi bastò un amore infelice a spingervelo.

VI.

Il Sergi studia da biologo i delinquenti, e, facendone la storia naturale, dice molte cose vere e giuste. Le quali si possono riassumere, come egli stesso osserva, nell'affermazione che il criminale è un degenerato; ed in esso si riscontra o l'una o l'altra delle varie forme di degenerazione: ereditaria, congenita o acquisita; fisica o psichica. E questa ora causata da quella, ora dalle perverse influenze sociali. Se non che il Sergi, che ripete, in altre pagine di questa sua opera, riguardar l'ambiente sociale come fenomeno biologico, ora discorrendo de' criminali, lo accenna appena, né più oltre si considera. Segue in ciò le dottrine dell'Antropologia criminale, e così se io non m'inganno, questo suo studio resta parziale e manchevole.

Platone opinava che l'uomo cattivo deve la sua malvagità alla struttura fisica ed alla educazione; e voleva anzi che fossero biasimati i maestri che l'avevano educato. Or considerando bene questo concetto, e compiendolo, direi quasi, con i più recenti studii, io credo che molte questioni, che si agitano oggi sul grave problema della delinquenza, verrebbero risolte. Imperocché da un canto verrebbero valutati i vizii di struttura e le malattie, specialmente quelle dei centri nervosi, che valgono ad alterare le funzioni psichiche, e l'eredità che impulsa ed impronta il nostro organismo: e dall'altro canto s'apprezzerebbe nel suo giusto valore la formazione de' vari sentimenti umani, ed in ispecie di quello morale; al cui lento sviluppo tanta parte educativa è data dall'ambiente sociale; sicché, quando questo è inviziato e corrotto, degenera pure quello.

Il genere umano è venuto acquistando il senso morale, come le altre qualità della sua psiche, lentamente in più generazioni, e secondo gli stadii varii di civiltà pei quali è passato. E l'idea morale, che indizza al bene le azioni umane, porta ancora impressi i segni delle battaglie sostenute, lungo i secoli, nelle varie sue fasi evolutive.

Ma il sentimento etico, che si trasmette ereditariamente, si sviluppa poi e cresce con l'uomo; può quindi

(1) G. LEOPARDI. — *Dialogo di Plotino e di Porfirio*.